Bollettino Parrocchiale S. Marco Evangelista – Cortine

Le parole … Cortine

… notizie grandi e piccoline

Adorazione dei pastori
(Lorenzo Lotto, 1534 ca. Pinacoteca Tosio Martinengo a Brescia).

Natale 2018

SOMMARIO

SOMMARIO	pag. 02
LA VOCE DEL PARROCO	pag. 03
LA VOCE DEL PAPA	pag. 04
LA VOCE DEL VESCOVO	pag. 05
VOCE ALLA VITA	pag. 09
VOCE ALLA FAMIGLIA	pag. 10
VOCE ALL'ORATORIO	pag. 12
VOCE ALLA CARITAS	pag.13
VOCE ALL'EDUCAZIONE	pag. 14
ANAGRAFE PARROCCHIALE	pag. 15

PARROCO: Bosetti don Ezio
Tel. 0302530602
Cell. 3923095823
e-mail: donbosetti@libero.it

ABBONAMENTO AL BOLLETTINO PARROCCHIALE PER L'ANNO 2019
€ 10,00

www.parrocchiasanmarcoevangelistacortinedinave.it
IBAN DELLA PARROCCHIA
IT 16 G08692 54801000000001148

APPUNTAMENTI
CALENDARIO LITURGICO PASTORALE

DICEMBRE

15 Alle 20,30 Concerto Natalizio.
16 Ritiro. Dalle 14,30 Confessioni per tutti
Dalle 17 momenti Natalizi in Cortine.
17 Inizia la Novena di Natale
20 Spettacolo Natalizio preparato dai bambini dell'Asilo presso la scuola materna)
22 ore 20,30 Spettacolo di Natale in Oratorio
24 Vigilia del Natale S. Messe 8,30
25 SANTO NATALE

- SS. Messe ore 00 - 8 - 10,30 -
- S. Messa ore 10,30 S. Messa solenne
- 17,30 VESPRO E BENEDIZIONE EUCARISTICA
- 18,00 S. MESSA

26 S. Stefano: S. Messa ore 10,30
30 Festa della Santa Famiglia di Nazareth
31 Nella S. Messa delle 18 ricorderemo tutti i defunti dell'anno trascorso

GENNAIO

01 Maria SS. Madre di Dio (solennità di precetto)
06 Epifania del Signore (solennità di precetto) **Ore 16** saluto a Gesù Bambino e premiazione del concorso dei presepi)
13 Battesimo del Signore
18-25 SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITA' DEI CRISTIANI

FEBBRAIO

02 festa della PRESENTAZIONE DEL SIGNORE
02 ore 20,15, A GARDONE V.T., partendo dall'ospedale,
Fiaccolata veglia di preghiera per la vita
03 GIORNATA PER LA VITA
11 nella s. Messa delle 15
FESTA DEL MALATO

MARZO

06 SACRE CENERI. INIZIA LA QUARESIMA

LA PAROLA DEL PARROCO

Carissimi,

"Eccomi – dice Maria all'arcangelo Gabriele – si compia in me secondo la tua Parola".

Tutto inizia qui in questo "sì" detto da Maria. Ella ha avuto il coraggio di andare contro a tutto … persone, leggi … pur di rispondere e mettersi al servizio di quell'invito:" Il Signore ti chiede di essere la Madre del Figlio Unigenito, il Messia, il Dio con noi!".

In quel sì Maria diventa Madre, non a caso, ma ponendo delle domande lecite per una ragazza: "Com'è possibile? Non conosco uomo". Ecco il segno: "Anche Elisabetta tua parente …."

Le viene presentato un segno di vita: Elisabetta è al sesto mese di gravidanza! Tutti dicevano che in lei non c'era vita eppure ecco quello che è capace di fare il Signore: diventerà madre di Giovanni il Battista.

E' il segno atteso; Maria risponderà: "Eccomi".

Dio genera vita perché è la Vita.

Anche a Giuseppe niente è nascosto: "Non temere di prendere Maria come tua sposa perché il bambino che è generato in lei è opera dello Spirito Santo".

Quel "non temere" sta cambiando la sua vita: diventa padre di un Figlio che non è suo fisicamente, ma che gli viene donato. E' ancora più prezioso.

Quando incontro coppie che si mettono a disposizione per accogliere dei bambini esprimono sempre questo fatto: la preziosità del dono. A loro è affidato. Se un amico ci chiede di tenere un oggetto per lui importante e noi diamo la disponibilità a questo stiamo molto più attenti di come lo siamo con le nostre cose.

Il profeta Isaia già parla di dono quando scrive del Messia: "*Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio*" (9,5).

Ancora una volta un Dono e ancora una Vita.

S.Agostino riflettendo sul Natale così afferma: "*Il Signore Gesù volle essere uomo per noi. Non si pensi che sia stata poca la misericordia: la Sapienza stessa giace in terra! In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio (Gv 1,1). O cibo e pane degli angeli! Di te si nutrono gli angeli, di te si saziano senza stancarsi, di te vivono, di te sono come impregnati, di te sono beati. Dove ti trovi invece per causa mia? In un piccolo alloggio, avvolto in panni, adagiato in una mangiatoia. E per chi tutto questo? Colui che regola il corso delle stelle succhia da un seno di donna: nutre gli angeli, parla nel seno del Padre, tace nel grembo della madre. Ma parlerà quando sarà arrivato in età conveniente, ci annunzierà con pienezza la buona novella. Per noi soffrirà, per noi morirà, risorgerà mostrandoci un saggio del premio che ci aspetta, salirà in cielo alla presenza dei discepoli, ritornerà dal cielo per il giudizio. Colui che era adagiato nella mangiatoia è divenuto debole ma non ha perduto la sua potenza: assunse ciò che non era ma rimase ciò che era. Ecco, abbiamo davanti il Cristo bambino: cresciamo insieme con lui.*"

Siamo invitati a crescere con questo Bambino, a diventare grandi per metterci al servizio della vita. Non perdiamo l'occasione: è tempo di cominciare!

Buon Natale
e
Felice Anno Nuovo
a tutti
don Ezio

Sabato, 24 dicembre 1977 - SANTA MESSA DI MEZZANOTTE

OMELIA DI PAOLO VI

Fratelli e Figli carissimi!

Voi attendete da noi una parola, che già risuona negli animi vostri; ed il fatto di ascoltarla ancora in questa notte ed in questa sede ne riconosca la sua perenne novità, la sua forza di verità, la sua meravigliosa e beatificante letizia. Non è nostra, è celeste. Le nostre labbra ripetono l'annunzio dell'Angelo, che rifulse nella notte, a Betlemme, 1977 anni fa, e che confortati gli umili e spaventati pastori, veglianti all'aperto sul loro gregge, vaticinò l'ineffabile fatto compiutosi allora in un presepio vicino: «Io vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide (Betlemme) un Salvatore, che è il Cristo Signore» (*Luc*. 2 , 10-11). Così è, così è, Fratelli e Figli! e così è, vogliamo estendere il nostro grido umile e impavido a quanti «hanno orecchi per ascoltare» (*Matth*. 11, 15). Un fatto e una gioia; ecco la duplice grande notizia! Il fatto: esso sembra quasi insignificante. Un bambino che nasce e in quali umilianti condizioni! Lo sanno i nostri ragazzi, quando compongono i loro presepi, ingenui ma autentici documenti della realtà evangelica. Ma la realtà evangelica è trasparente d'una concomitante realtà ineffabile: quel Bambino risulta vivente d'una trascendente Figliolanza divina, «Filius Altissimi vocabitur» (*Luc*. 1, 32). Facciamo nostre le espressioni entusiastiche del grande nostro Predecessore, San Leone Magno, il quale esclama: «Il nostro Salvatore, o carissimi, oggi è nato: godiamo! Non vi è luogo a tristezza, quando è il natale della vita, che, spento il timore della morte, ci infonde la letizia della promessa eternità» (S. LEONIS MAGNI *Sermo I de Nativitate Domini*). Così che mentre il sommo mistero della vita trinitaria dell'unico Iddio ci si rivela nelle tre distinte Persone, Padre generante, Figlio generato, entrambi uniti nel vincolo dello Spirito Santo, un altro mistero integra d'inestinguibile meraviglia il nostro rapporto religioso con Dio aprendo il cielo alla visione della gloria dell'infinita trascendenza divina, e, superando in un dono d'incomparabile amore ogni distanza, la prossimità, la vicinanza di Cristo-Dio fatto uomo ci mostra ch'Egli è con noi, Egli è in cerca di noi: «È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini» (*Tit*. 2, 11; 3, 4). Fratelli! Uomini tutti! Che cosa è il Natale se non questo avvenimento storico, cosmico, estremamente comunitario perché rivolto a proporzioni universali, ed insieme incomparabilmente intimo e personale per ciascuno di noi, poiché il Verbo eterno di Dio, in virtù del Quale noi già viviamo della nostra esistenza naturale (Cfr. *Act*. 17, 23-28), è appunto venuto in cerca di noi; Lui eterno si è inserito nel tempo, Lui infinito si è quasi annientato «assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini, è apparso in forma umana, ha umiliato se stesso facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce» (*Phil*. 2, 6 ss.). I nostri orecchi sono - ahimé! - abituati a simile messaggio, e i nostri cuori sordi a simile chiamata, una chiamata d'amore: «così Dio ha amato il mondo ...» (*Io*. 3, 16); anzi siamo precisi: ciascuno di noi può dire con San Paolo: «Egli ha amato me, e ha dato la sua vita per me...»! (*Gal*. 2, 20)

Il Natale è questo arrivo del Verbo di Dio fatto uomo fra noi. Ciascuno può dire: per me! Il Natale è questo prodigio. Il Natale è questa meraviglia. Il Natale è questa gioia. Ritornano alle labbra le parole di Pascal: Gioia, gioia, gioia: pianti di gioia! Oh! che davvero questa celebrazione notturna del Natale di Cristo sia per noi tutti, sia per la Chiesa intera, sia per il mondo una rinnovata rivelazione del mistero ineffabile dell'Incarnazione, una sorgente d'inestinguibile felicità! Così sia!

LA PAROLA DEL VESCOVO

Continuiamo con la lettura della lettera pastorale "IL BELLO DEL VIVERE" del nostro vescovo Pierantonio

La santità si racconta

La santità è il racconto della vita. Non è un argomento di cui trattare o un tema su cui discorrere. Solo la vita ci dice che cos'è la santità. Volendo essere rigorosi, dovremmo dire che non esiste la santità, ma esistono i santi, ciascuno con il proprio nome e la propria storia, tanti quanti sono i tempi a cui appartengono. La santità, in altri termini, è la santità dei volti. Il volto richiama lo sguardo e rimanda al cuore. La luce degli occhi proviene dalla carica d'amore che si coltiva nel proprio mondo interiore. Lo sguardo buono non ha età, come la bellezza. Anch'esso non teme il tempo, perché con il passare degli anni si fa più intenso e penetrante. Lo sguardo buono, poi, facilmente si apre al sorriso e rende il volto amabile. L'immagine emblematica è quella del viso della madre rivolto al bimbo che tiene fra le braccia. L'incrocio degli sguardi è un misto di consolazione e di tenerezza e comunica al bambino senso di sicurezza e fiducia. Così dobbiamo intendere le parole del salmista che, rivolgendosi a Dio, invoca: «Fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi» (Sa/80,4). La luce del volto di Dio è il suo sorriso amorevole, che rimanda al suo cuore innamorato dell'umanità. Tutto ciò suona forse troppo umano, ma è la stessa Scrittura a consegnarci queste immagini, invitandoci a ritrovarvi un riflesso del mistero di Dio. La santità dei volti è la santità degli sguardi onesti, benevoli e affettuosi.

L'esperienza ci insegna, purtroppo, che esiste anche il volto alterato, l'occhio torvo e lo sguardo cattivo. «La lampada del corpo è l'occhio - spiega Gesù ai suoi discepoli -, perciò se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso» (Mt 6,22-23). Si può guardare alla realtà con intenzione rapace, trasformando tutto e tutti in prede da catturare o in bottino da conquistare. Si può guardare il mondo e gli esseri umani con ostilità, arrivando addirittura a odiare. E si può non degnare affatto gli altri del proprio sguardo, disprezzandoli dall'alto della propria superbia. In tutti questi casi la luce amabile degli occhi scompare e al suo posto subentra una cecità maligna, la cui origine è il regno delle tenebre. È necessaria una costante conversione del cuore e una continua vigilanza per mantenere limpido lo sguardo e puro il cuore. Gesù mette in guardia i suoi discepoli: «Chiunque guarda una donna per desiderarla - cioè per

impadronirsene anche solo con il pensiero -ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore» (Mt 5,28). E il suo apostolo Giovanni così esorta i suoi fratelli nella fede: «Tutto quello che è nel mondo - la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita - non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno» (*lGv* 2,16-17). Purificazione del cuore e custodia dello sguardo fanno di un volto il riflesso della santità di Dio. Il volto dice poi originalità e differenza. Ogni volto è, infatti, diverso dall'altro. Insieme alla voce, il volto identifica ciascuno di noi nella sua irripetibile unicità. Riconoscere in una folla anonima un volto amico è un'esperienza sempre toccante: «Sei proprio tu, che piacere vederti». Nessuno di noi sarà mai la fotocopia di un altro. Il segreto della nostra realtà personale, che viene a fondersi con il nostro nome, è custodito da Dio stesso: I vostri nomi sono scritti nei cieli», confida Gesù ai suoi discepoli (Lc10,20). E il libro dell'Apocalisse ci svela una sorta di segreto: nell'incontro finale con Dio ci verrà consegnata «Una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve» *(Ap* 2,17).

La personalità è più del carattere ma è meno della persona: quest'ultima ha una dimensione che trascende l'umano e affonda le sue radici in Dio, nostro Creatore. Se veniamo da Dio, lui solo sa veramente chi siamo. È lui che ci ha voluto per quello che siamo e che ci ama così come siamo. · Il nostro volto, diverso da tutti gli altri, lo attesta, quando lo consideriamo in una prospettiva di fede. La santità dei volti è la santità di ognuno di noi nella sua singolare identità, nella sua originalità. Ogni santo ha un nome che può essere invocato e un volto che può essere raffigurato. E qui mi si affaccia un pensiero e mi sorge vivo un desiderio: avrei tanto piacere che valorizzassimo come merita la grande *Festa di Tutti i santi* che celebriamo il 1° novembre. La liturgia ci offre questa possibilità straordinaria di considerarli tutti insieme, abbracciandoli con un unico sguardo riconoscente, e di lodare la maestà di Dio per la loro testimonianza, una testimonianza che ha attraversato i secoli e ha illuminato la storia. Il volto, infine, è parte integrante del corpo. Vi è una dimensione invisibile di noi stessi, quella che più conta: già gli antichi la chiamavano anima. E poi vi è il corpo, che non è una parte aggiunta e meno nobile. È semplicemente un'altra dimensione, inseparabile dalla prima. È la dimensione visibile di noi stessi, attraverso la quale la nostra dimensione invisibile diviene conoscibile. Attraverso il corpo noi entriamo in rapporto con il mondo, soprattutto con gli altri soggetti umani; viviamo l'esperienza

dell'incontro e della comunicazione. Grazie alla nostra corporeità, noi conosciamo gli altri e gli altri conoscono noi. Vedere, parlare, ascoltare, toccare, muoversi: tutto questo è possibile grazie al corpo. La bellezza dei suoni e la fragranza dei profumi - per fare solo un esempio - si colgono attraverso i sensi corporei. Prima di essere organismo fisico, il corpo è infatti potenzialità sensoriale e quindi relazionale. Poiché il corpo è tutt'uno con la persona e contribuisce a costituirne l'identità e la dignità, merita grande rispetto. Detto in altro modo: non esiste un corpo senza volto. Nel momento in cui si cercasse il corpo di una persona senza guardare il suo volto, si profanerebbe il suo mistero. La persona umana si incontra sempre e solo attraverso il suo corpo, che ha un volto: nel suo corpo la si onora e la si ama. I gesti di affetto, di cura, di accoglienza, di confidenza, di intimità sono il linguaggio non verbale dell'amore. Esiste una poetica del corpo che domanda di essere conosciuta e valorizzata. Ed esiste la virtù della castità, che rende capaci di guardare il corpo di una persona nella luce radiosa della sua anima, senza mai mancarle di rispetto e amandola con lo slancio sincero del proprio cuore. Anche questa è santità dei volti.

Lo Spirito Santo come protagonista

Prima della santità degli uomini viene la santità di Dio. Siamo infatti santi per grazia e partecipazione. l'esperienza stessa conferma che protagonista della santità umana è lo Spirito Santo. Non si diviene santi per un impegno eroico, ma per l'affidamento confidente e generoso a una forza di bene che ci ispira, ci sostiene, ci risana e ci consola. Da soli non andremmo lontano e rischieremmo inoltre di cadere vittime dell'orgoglio e della presunzione. È lo Spirito di Dio che rende santi coloro che credono. Dice bene il Libro della Sapienza: «Sebbene unica, [la Sapienza] può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti» *(Sap* 7,27-28). La Sapienza così intesa è la forza santificante di Dio all'opera nel mondo.

La stessa umanità del Figlio di Dio è plasmata dall'azione dello Spirito Santo. «Lo Spirito Santo scenderà su di te- dice l'angelo Gabriele alla Beata Vergine Maria - e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (Lc1,35). Trascorsi i trent'anni di vita nascosta nello sconosciuto villaggio di Nazareth in Galilea, quando Gesù dà inizio alla sua missione ricevendo il battesimo da Giovanni sulle rive del fiume Giordano, ecco che - come raccontano i Vangeli - su di lui discende lo Spirito Santo in forma di colomba (Cfr. *Mc* 1,9-11). Nella potenza dello Spirito Santo il Cristo annuncia il Vangelo del Regno di Dio, cioè la lieta notizia della sovranità di Dio all'opera nel mondo, e compie i prodigi della redenzione (Cfr. *Le* 4,14). La luce che da lui si irradia sul monte della trasfigurazione è la manifestazione visibile dello Spirito Santo che pervade il suo intimo. L'azione dello Spirito Santo è infatti anzitutto azione interiore.

Il suo effetto in Gesù, il Figlio unigenito, è la chiara percezione dell'amore del Padre. Perfezione dell'amore e splendore di bellezza sono i due versanti della santa umanità di Gesù, che viene dallo Spirito Santo. Se non avessimo la potenza santificante dello Spirito Santo, a nulla varrebbe il grande dono della legge di Dio. Come spiega bene san Paolo nella lettera ai cristiani della Galazia e poi nella lettera ai cristiani di Roma, la legge è santa e giusta, ma non è in grado di salvare (Cfr. *Gal* 3,10 -14; *Rm* 3,20). Essa indica all'uomo che cosa è bene e che cosa è male, gli consente di conoscere che cosa Dio si aspetta da lui, ma non gli offre alcun aiuto in ordine al compimento di quanto richiesto. Per contro, la stessa legge inesorabilmente condanna chi non la osserva, nel momento in cui costui dovesse riconoscere, per qualche ragione, di non essere in grado di attuare quanto stabilito. Non solo: la legge suscita anche la reazione della libertà personale, la quale, complice l'orgoglio, tende a considerarla un limite alla propria autonomia di giudizio e quindi a respingerla. In questo modo la legge rischia di condurre l'uomo lontano dalla verità e dalla vita: proprio l'opposto di quanto Dio desiderava per l'uomo nel momento in cui l'aveva donata a lui (Cfr. *Rm* 7,18-23). La legge è infatti esterna all'uomo e si presenta a lui come un codice di precetti. In se stessa è fredda. Diventa calda quando la si guarda nello slancio di un cuore credente, capace di riconoscervi la voce amica di Dio. Questo appunto fa lo Spirito Santo, secondo le parole dei profeti Geremia ed Ezechiele. Il primo annuncia: «Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni - oracolo del Signore -: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo» (Ger31,33-34). Il secondo aggiunge: «Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme» *(Ez* 36.25-27). Lo Spirito Santo compie questo miracolo: fa coincidere il desiderio dell'uomo con la volontà di Dio che la legge indica. Così, in uno slancio d'amore sincero, ciò che Dio vuole diviene ciò che anche noi vogliamo. Non solo: ciò che Dio raccomanda diventa per noi possibile.

La grazia è l'altro nome con il quale le Sacre Scritture indicano spesso l'azione dello Spirito Santo nella vita degli uomini. Essa è la potente manifestazione della bontà e della bellezza di Dio nel mondo. In essa si rivela la sua gloria. È san Paolo che dimostra un forte senso della grazia di Dio. Le sue lettere cominciano quasi

sempre così: «Grazia a voi e pace! » (7Cor1,3; *Rm* 1,7; ecc.). L'essenza del Vangelo di Cristo è la grazia di Dio, iniziativa amorevole della sua bontà che diviene poi provvidenza fedele. Di questa grazia noi viviamo, in questa grazia camminiamo. «Tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» scrive sempre san Paolo ai cristiani di Roma *(Rm* 5,28). Lo dice anche pensando alla sua vicenda personale, di lui che da persecutore di Cristo è divenuto suo apostolo: «Per
grazia di Dio, però, sono quello che sono, - dichiara - e la sua grazia in me non è stata vana» (7Cor15,10). Questa stessa grazia è all'opera anche in noi, soprattutto in forza del Battesimo che abbiamo ricevuto. È lo Spirito Santo che ci trasfigura in Cristo, rendendoci partecipi della sua stessa
luce, della sua santità e della sua gloria. Ecco che cosa scrive san Paolo ai cristiani di Corinto: «Il Signore è lo Spirito e, dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore» (2Cor3,17-18).

La santità visibile

Quel che rimane impresso dei santi è il loro modo di vivere. Chi li incontra non potrà più dimenticare le loro parole, i loro gesti, il loro atteggiamento, il tratto, lo stile, in una parola la loro testimonianza. È questo il versante visibile della santità. La santità plasma la vita, le conferisce una forma chiara e precisa, che attrae e lascia ammirati per la sua misteriosa bellezza. Potremmo parlare di una vita che si fa liturgia, che diviene un grande inno di lode a Dio. I santi rendono onore a Dio trasformando l'intera esistenza in un'offerta a lui gradita. È il «culto spirituale» di cui parla san Paolo ai cristiani di Roma: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» *(Rm* 12,1-2). Una vita luminosa: ecco il frutto visibile dello Spirito Santo in noi. Una vita che si presenta al mondo con semplicità ed è frutto della grazia che converte i cuori. Molti sono i riflessi di una vita visitata dalla bellezza che viene da Dio e rende simili al Signore Gesù Cristo. Veder descritti questi riflessi allarga il cuore e accende un vivo desiderio di farne esperienza. La presentazione della vita santificata dallo Spirito è già esperienza di bellezza, perché suscita in noi un istintivo movimento di identificazione. Non v'è modo migliore di descrivere la vita santificata nella sua dimensione visibile che cedere la parola ad alcuni testi della Sacra Scrittura. Si tratta, in particolare, di alcuni brani delle lettere di san Paolo. Nella parte finale dei suoi scritti alle comunità cristiane l'apostolo usa normalmente il registro esortativo, invitando i credenti a comportarsi «in maniera degna della [loro] chiamata» *(Ef* 4,1). Ci offre così una visione - potremmo dire - contemplativa della vita redenta, assolutamente affascinante. Ai cristiani di Filippi scrive: «Quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri[...]. E il Dio della pace sarà con voi!» (Fì/4,8-9). Ai cristiani di Roma raccomanda: «La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini" *(Rm* 12,9-17). Davvero un modo di vivere che attrae e lascia ammirati. Nella lettera ai cristiani di Colossi, infine, leggiamo: «Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi» (Col3,12-13). Potremmo dire che la forma visibile della santità è la virtù. Le grandi civiltà hanno sempre avuto alta considerazione per una vita virtuosa. I filosofi greci e latini hanno raccomandato di dare all'agire questa forma nobile, che deriva dalla lotta contro le passioni. Queste ultime, infatti, generano i vizi, sconvolgono l'anima e la inquinano. Anche la nostra fede esorta alla coltivazione delle virtù, ma ci ricorda che esse sono frutto in noi dell'opera dello Spirito Santo, cui affidarsi con umile fiducia. All'opposto abbiamo la vita corrotta, conseguenza dell'isolamento dell'io orgoglioso e avido, che san Paolo identifica con il termine "carne": «Del resto - scrive l'apostolo ai cristiani della Galazia - sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere [...]. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal5,19-22). La bellezza di una vita santa ha dunque anche una dimensione morale, la cui radice è tuttavia sempre spirituale: è infatti la grazia di Dio che ci rende luminosi nel nostro modo di essere e di agire. Ci si potrebbe poi domandare se esiste una sorta di sintesi delle virtù, qualcosa che ne costituisca insieme il vertice e la pienezza. Anche in questo caso la risposta ci viene dai testi di san Paolo. Scrivendo ai cristiani di Roma, egli dice: «Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole, perché chi ama l'altro

ha adempiuto la Legge. Infatti: *Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai,* e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: *Amerai il tuo prossimo come te* stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità» *(Rm* 13,8-10). E in un passaggio memorabile della prima lettera ai cristiani di Corinto sempre san Paolo scrive: «La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (7Cor13,4-7). La sintesi di tutte le virtù è la carità, ma la sorgente della carità è Dio stesso.

La santità non visibile

Non tutto quello che i santi vivono è immediatamente visibile. Anzi! La gran parte della loro esperienza non è accessibile a chi li accosta dall'esterno. In verità questo vale per ciascuna persona. Vi è infatti una dimensione invisibile del nostro essere che è dato conoscere esclusivamente a noi, naturalmente nella misura in cui siamo disposti a farlo. Si tratta del nostro mondo interiore o, per usare un termine caro anche ai poeti e ai filosofi, della nostra anima. «Conosci te stesso», è la massima religiosa che i saggi dell'antica Grecia avevano voluto scritta nel tempio di Delfi. Ciò che gli altri vedono di noi, ciò che ascoltano, ciò che noi decidiamo di fare o che magari facciamo senza averlo realmente deciso, il nostro modo di comportarci e di muoverei, tutto questo rinvia a ciò che noi siamo interiormente. Se questo sentire interiore rimane per gli altri un segreto, potrebbe invece non esserlo per noi, nella misura in cui ci educhiamo a entrare in noi stessi. Si tratta propriamente di compiere una lettura del nostro io, che però non dovrà avvenire in solitaria, ma con l'aiuto dello Spirito Santo. Una lettura dunque spirituale, che consenta di volgere su di noi uno sguardo lucido e insieme amorevole, onesto e costruttivo: simile appunto a quello che Dio ci rivolge costantemente. Per troppo tempo abbiamo forse trascurato questo aspetto della vita di fede. Ci siamo molto concentrati sulla forma morale dell'agire. Ci siamo preoccupati - non senza giusto motivo - di definire che cosa era bene e che cosa era male. Abbiamo affinato una sempre maggiore capacità di giudizio per condurre ognuno di noi a una reale giustizia, cioè all'attuazione piena della volontà di Dio. Un lavoro indubbiamente importante, che non perde il suo valore. Tuttavia, è forse giunto ora il momento di dedicarci con più attenzione a capire che cosa accade in noi quando facciamo il bene o quando facciamo il male. Appare oggi quanto mai necessario maturare una maggiore conoscenza del processo che conduce alla decisione e all'azione. Occorre, in altre parole, far luce su quel sentire interiore che ci porta, in modo più o meno consapevole, all'agire. Ciò che operiamo non sempre è conseguenza di ciò che pensiamo, sempre invece è frutto di ciò che sentiamo. I grandi maestri dello spirito ci insegnano che il cammino che approda all'azione prende avvio dai pensieri, ma poi attraversa le tappe del sentimento, del desiderio e dell'intenzione, per arrivare alla decisione e infine all'azione. E non è detto che qualcuna di queste tappe non venga scavalcata dal moto incontrollato del cuore. Riscoprire l'importanza dell'interiorità non significa cadere nell'intimismo. Nessun ripiega mento individualista, ma piuttosto la presa di coscienza sempre più chiara delle dinamiche che presiedono al nostro operare e che lo possono condizionare. È indispensabile coltivare una simile consapevolezza per giungere al governo di se stessi e quindi fare una reale esperienza di libertà. Si è infatti schiavi quando qualcuno dall'esterno ci rende tali, ma anche quando ci incatena qualcosa che viene dal nostro interno. La libertà è reale quando non esistono dipendenze di nessun genere, sia esterne sia interne. L'attuale modo di pensare appare molto sensibile ai condizionamenti esterni, ma non sembra avere chiara consapevolezza di quelli interni che valuta come legittime esigenze dell'io cui sempre consentire. La tradizione sapienziale di tutti i tempi mette invece in guardia di fronte agli istinti distruttivi e alle passioni che corrompono l'anima. Chi semplicemente si concede a tutto ciò che il cuore rivendica come espressione di libertà non andrà lontano nel cammino della vita. I santi sono certo persone libere, non sono né istintivi né superficiali. Sono uomini e donne di grande profondità, che conoscono bene il proprio mondo interiore e che, con l'aiuto dello Spirito Santo, lo governano. Non sono in balia di se stessi. Sanno quanto sia dura la battaglia che porta alla libertà interiore e come sia indispensabile compiere quel cammino di purificazione che il Signore Gesù così riassumeva in un insegnamento ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuoi venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» *(Mc* 8,34). Rinnegare e non semplicemente non assecondare! La libertà domanda senso di responsabilità e dominio di sé. Occorre andare contro le pretese del proprio io quando dall'abisso del nostro mondo interiore sorgono desideri che non fanno onore alla nobiltà del nostro essere. A rendere impuro l'uomo non è ciò che entra in lui dall'esterno, ma ciò che nasce dal suo interno. Non sono i cibi che contaminano l'uomo ma le passioni del suo cuore. Lo aveva detto bene Gesù a quanti lo accusavano di non osservare le pratiche religiose della purificazione esteriore, cioè le abluzioni. Ai suoi discepoli, essi pure piuttosto disorientati, disse chiaramente: «Ciò che esce dall'uomo, è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo» *(Mc* 7,20-23).

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 41a Giornata Nazionale per la vita (3 febbraio 2019)

È VITA, È FUTURO

Germoglia la speranza

«Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa» (Is 43,19). L'annuncio di Isaia al popolo testimonia una speranza affidabile nel domani di ogni donna e ogni uomo, che ha radici di certezza nel presente, in quello che possiamo riconoscere dell'opera sorgiva di Dio, in ciascun essere umano e in ciascuna famiglia. È vita, è futuro nella famiglia! L'esistenza è il dono più prezioso fatto all'uomo, attraverso il quale siamo chiamati a partecipare al soffio vitale di Dio nel figlio suo Gesù. Questa è l'eredità, il germoglio, che possiamo lasciare alle nuove generazioni: «facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera» (1Tim 6, 18-19).

Vita che "ringiovanisce"

Gli anziani, che arricchiscono questo nostro Paese, sono la memoria del popolo. Dalla singola cellula all'intera composizione fisica del corpo, dai pensieri, dalle emozioni e dalle relazioni alla vita spirituale, non vi è dimensione dell'esistenza che non si trasformi nel tempo, "ringiovanendosi" anche nella maturità e nell'anzianità, quando non si spegne l'entusiasmo di essere in questo mondo. Accogliere, servire, promuovere la vita umana e custodire la sua dimora che è la terra significa scegliere di rinnovarsi e rinnovare, di lavorare per il bene comune guardando in avanti. Proprio lo sguardo saggio e ricco di esperienza degli anziani consentirà di rialzarsi dai terremoti - geologici e dell'anima - che il nostro Paese attraversa.

Generazioni solidali

Costruiamo oggi, pertanto, una solidale «alleanza tra le generazioni», come ci ricorda con insistenza Papa Francesco. Così si consolida la certezza per il domani dei nostri figli e si spalanca l'orizzonte del dono di sé, che riempie di senso l'esistenza. «Il cristiano guarda alla realtà futura, quella di Dio, per vivere pienamente la vita – con i piedi ben piantati sulla terra – e rispondere, con coraggio, alle innumerevoli sfide», antiche e nuove. La mancanza di un lavoro stabile e dignitoso spegne nei più giovani l'anelito al futuro e aggrava il calo demografico, dovuto anche ad una mentalità antinatalista che, «non solo determina una situazione in cui l'avvicendarsi delle generazioni non è più assicurato, ma rischia di condurre nel tempo a un impoverimento economico e a una perdita di speranza nell'avvenire». Si rende sempre più necessario un *patto per la natalità*, che coinvolga tutte le forze culturali e politiche e, oltre ogni sterile contrapposizione, riconosca la famiglia come grembo generativo del nostro Paese.

L'abbraccio alla vita fragile genera futuro

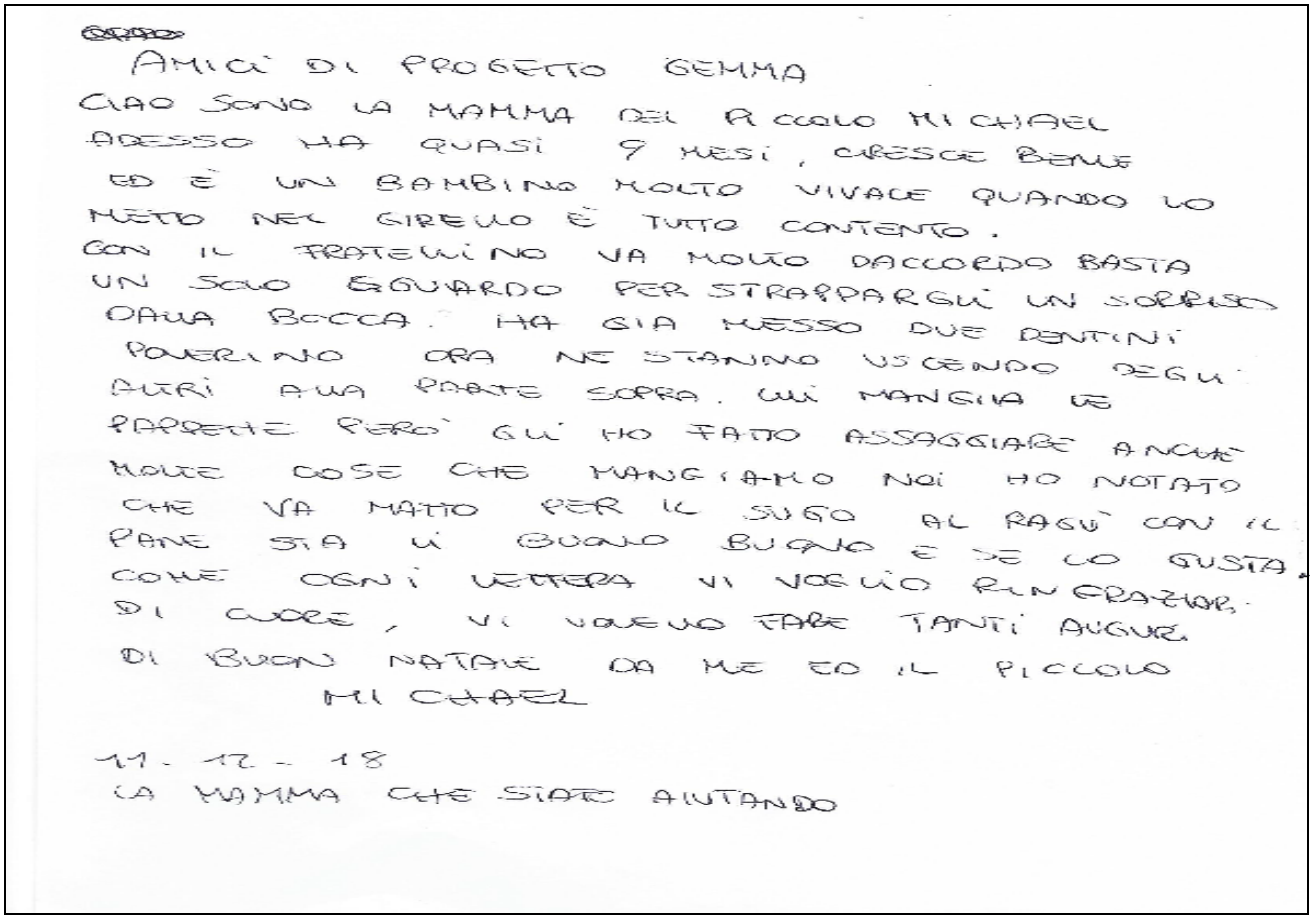
Per aprire il futuro siamo chiamati all'accoglienza della vita prima e dopo la nascita, in ogni condizione e circostanza in cui essa è debole, minacciata e bisognosa dell'essenziale. Nello stesso tempo ci è chiesta la cura di chi soffre per la malattia, per la violenza subita o per l'emarginazione, con il rispetto dovuto a ogni essere umano quando si presenta fragile. Non vanno poi dimenticati i rischi causati dall'indifferenza, dagli attentati all'integrità e alla salute della "casa comune", che è il nostro pianeta. La vera ecologia è sempre integrale e custodisce la vita sin dai primi istanti.

La vita fragile si genera in un abbraccio: «La difesa dell'innocente che non è nato deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra, e lo esige l'amore per ogni persona al di là del suo sviluppo». Alla «piaga dell'aborto» – che «non è un male minore, è un crimine» – si aggiunge il dolore per le donne, gli uomini e i bambini la cui vita, bisognosa di trovare rifugio in una terra

sicura, incontra tentativi crescenti di «respingere profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenze».
Incoraggiamo quindi la comunità cristiana e la società civile ad accogliere, custodire e promuovere la vita umana dal concepimento al suo naturale termine. Il futuro inizia oggi: è un investimento nel presente, con la certezza che «la vita è sempre un bene», per noi e per i nostri figli. Per tutti. E' un bene desiderabile e conseguibile.

PROGETTO GEMMA: UN'ALTRA VITA SALVATA

In questi 5 anni abbiamo aiutato tre bambini a nascere: Anna Maria, Alessandro e adesso Michael. In un mondo in cui manca la vita umana (nel 2017 si è registrato ancora un forte calo delle nascite: 15.000 bambini in meno dell'anno precedente!) noi ancora una volta abbiamo aiutato una mamma e insieme a lei il suo bambino. Ecco la lettera che è arrivata in questi giorni (le altre le potete trovare in Chiesa):


AMICI DI PROGETTO GEMMA
CIAO SONO LA MAMMA DEL PICCOLO MICHAEL
ADESSO HA QUASI 9 MESI, CRESCE BENE
ED È UN BAMBINO MOLTO VIVACE QUANDO LO
METTO NEL GIRELLO È TUTTO CONTENTO.
CON IL FRATELLINO VA MOLTO D'ACCORDO BASTA
UN SOLO SGUARDO PER STRAPPARGLI UN SORRISO
DALLA BOCCA. HA GIA MESSO DUE DENTINI
POVERINO ORA NE STANNO USCENDO DEGLI
ALTRI ALLA PARTE SOPRA. LUI MANGIA DI
PAPPETTE PERÒ GLI HO FATTO ASSAGGIARE ANCHE
MOLTE COSE CHE MANGIAMO NOI HO NOTATO
CHE VA MATTO PER IL SUGO AL RAGÙ CON IL
PANE SIA LI BUONO BUONO E DE LO GUSTA
COME OGNI LETTERA VI VOGLIO RINGRAZIARE
DI CUORE, VI VOGLIO FARE TANTI AUGURI
DI BUON NATALE DA ME ED IL PICCOLO
MICHAEL

11 - 12 - 18
LA MAMMA CHE SIATE AIUTANDO

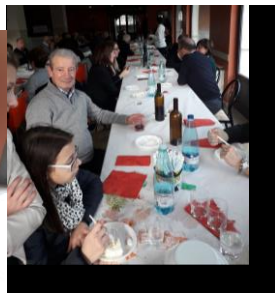
VOCE ALLA … FAMIGLIA

25 NOVEMBRE: ANNIVERARI DI MATRIMONIO DA FESTEGGIARE

Anche quest'anno 26 coppie hanno risposto all'invito di partecipare alla festa degli anniversari. E' stata una celebrazione speciale, all'insegna dell'amore perché amare non è una cosa semplice è un cammino da costruire giorno dopo giorno, senza superficialità.
Soprattutto in una società complessa come la nostra, abbiamo sempre più bisogno di solidità: ecco perché la famiglia è il dono più prezioso.

Le coppie di sposi, hanno partecipato alla S. Messa delle ore 10.30 per festeggiare il traguardo raggiunto, per rinnovare il loro "si", scambiandosi l'anello nuziale e per chiedere al Signore aiuto per passare ancora tanti anni insieme nell'amore.
A ricordo di questa giornata Don Ezio, ha donato a tutte le coppie di sposi, una rosa speciale, che non sfiorirà mai, con all'interno la foto del Santo Papa Paolo VI e una corona del rosario per poter accompagnare e rinnovare con la preghiera il sacramento del matrimonio.

(Barbara)



PREGHIERA DI PAOLO VI PER LA PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

O signore, nel mio cuore, si è acceso l'amore per una creatura che anche tu conosci e ami. Tu ci hai fatti incontrare l'uno all'altro, perché non restassimo soli. O divino spirito, ti ringrazio di questo dono che mi inonda di una gioia profonda, mi rende simile a te che sei l'amore, e mi fa comprendere il valore della vita che tu mi hai donato. Fa' che io non sciupi questa immensa ricchezza, che tu mi hai messo nel cuore: insegnami che l'amore è un dono e non può mescolarsi con nessun egoismo. Ti prego, signore, per chi mi aspetta e mi pensa, per chi ha messo in me il suo avvenire, per chi mi starà accanto per tutta la vita: rendici degni l'uno dell'altro, rendici l'uno all'altro di esempio e aiuto. Preparaci al matrimonio, alla sua grandezza, alle sue responsabilità, così che fin d'ora le nostre anime posseggano i nostri corpi e regnino nell'amore.

Grazie Santa Lucia!!!

Puntuale come sempre S. Lucia prima di iniziare il suo cammino per portare a tutti i bambini i doni richiesti è venuta a trovarci in Oratorio. Alle 20 del 12 dicembre con il suo asinello è venuta a portare alcune caramelle ai bambini e bambine presenti e a raccogliere le ultime richieste. Già al mattino era stata a trovare i bambini dell'asilo e alla scuola elementare. Un cammino lungo, ma che certamente fa volentieri. Non vuole portare solo doni, ma dire a tutti che ama Gesù per il quale ha donato la sua vita nel 304 d.C.
Alle 20,30 se n'è andata con il suo asinello preso in prestito dai fratelli Duina. La buona Penelope chissà com'era stanca il mattino seguente!

TI ASPETTIAMO ANCORA IL PROSSIMO ANNO. ARRIVEDERCI!

CONCORSO DEI PRESEPI:

- ***ISCRIZIONI PRESSO L'ORATORIO ENTRO IL 26 DICEMBRE.***
- ***LA COMMISSIONE PASSERA' A VEDERLI IL 3 GENNAIO IN MATTINATA.***

La “ Caritas “: un’intuizione di san Paolo VI

Dal 1943, operava in Italia un grande organismo caritativo assistenziale: la Pontificia opera assistenza (Poa), attiva nelle diocesi attraverso le Opere diocesane di assistenza (Oda), come strumento caritativo per far giungere ai singoli e alle famiglie gli aiuti nel periodo della guerra e della ricostruzione.

Nel ’70 Paolo VI sciolse la P.O.A., che aveva esaurito il suo compito e, con un’intuizione profetica, che partiva dal Concilio Vaticano II, sollecitò la CEI ad istituire un proprio organismo pastorale che fosse di aiuto materiale e spirituale ai singoli e alle famiglie. In questo modo nacque la Caritas italiana, alla quale il Papa fin dal suo inizio affidò un’importantissima valenza educativa e pedagogica: "… non è concepibile che il popolo di Dio cresca nello spirito del Vaticano II se tutti i suoi membri non si fanno carico dei bisogni di chi è in difficoltà" (Insegnamenti di Paolo VI, X, 1972, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1973, p. 989.)

In questo modo il Pontefice sottolineava la funzione pedagogica della Caritas e cioè il far crescere nelle persone, nelle famiglie, nelle comunità, il senso cristiano di solidarietà.

“La Caritas… assume una prevalente funzione pedagogica: il suo aspetto spirituale non si misura con cifre e bilanci, ma con la capacità che essa ha di sensibilizzare la Chiesa locale e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi, in vista dello sviluppo integrale dell’uomo, della giustizia sociale e della pace”. (Paolo VI)

Paolo VI voleva una carità impegnata a promuovere la giustizia e a liberare i poveri dalla dipendenza altrui.

Un’impresa storica perché la cultura della carità non era, e in parte ancora non è, su queste linee. Andava sostituito l’assistenzialismo con la promozione umana e l’obiettivo era diffondere la Caritas in tutte le diocesi e le parrocchie.

“… La lotta contro la miseria, pur urgente e necessaria, è insufficiente. Si tratta di costruire un mondo, in cui ogni uomo, senza esclusioni di razza, di religione, di nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana, affrancata dalle servitù che gli vengono dagli uomini e da una natura non sufficientemente padroneggiata; un mondo dove la libertà non sia una parola vana e dove il povero Lazzaro possa assidersi alla stessa mensa del ricco. Ciò esige da quest’ultimo molta generosità, numerosi sacrifici e uno sforzo incessante. Ciascuno esamini la sua coscienza, che ha una voce nuova per la nostra epoca. È egli pronto a sostenere col suo denaro le opere e le missioni organizzate in favore dei più poveri? a sopportare maggiori imposizioni affinché i poteri pubblici siano messi in grado di intensificare il loro sforzo per lo sviluppo? a pagare più cari i prodotti importati, onde permettere una più giusta remunerazione per il produttore? a lasciare, ove fosse necessario, il proprio paese, se è giovane, per aiutare questa crescita delle giovani nazioni?” (Paolo VI, *Populorum progressio (1967)* n.47)

Leonardo Napoli

VOCE ALL' EDUCAZIONE

Un gruppo di genitori di Bologna ha costituito un'Associazione "Amici di Mariele". (Chi ha seguito ancora lo Zecchino d'Oro di alcuni anni fa ricorderà certamente la bravissima direttrice ed educatrice del coro dell'Antoniano Mariele Ventre. A lei si sono ispirati questi genitori).
Così si presentano:
"Siamo un gruppo di genitori desiderosi di dare ai propri figli un'educazione in piena sintonia con i propri valori e che, come punto di riferimento, abbia i valori cattolici di unicità della persona, amore verso la realtà, libertà responsabile e positività rispetto alla Vita. Per questa ragione abbiamo deciso di impegnarci in prima persona, per rendere possibile un'alternativa scolastica attraverso la costituzione di un'associazione che ci rappresenti e che unisca tutte le famiglie che condividono questi ideali. Chiunque può associarsi condividendo lo scopo sociale dell'Associazione".
Ci spinge la forte consapevolezza che spetta ai genitori assumersi la responsabilità educativa dei propri figli, scegliendo o creando le istituzioni nelle quali si educhi alla responsabilità della libertà. La famiglia deve avere, per prima cosa, la possibilità di scegliere l'educazione che ritiene essere più adeguata per i propri figli, perchè ***è nella famiglia il luogo prioritario in cui il bambino viene educato attraverso l'esperienza dei genitori, che gli insegnano a giudicare tutto ciò che incontra.*** *Imprescindibile è quindi il rapporto scuola-famiglia e l'educazione scolastica in coerenza con quella familiare è il migliore investimento che i genitori possono fare nei confronti dei propri figli. Aiutarli a diventare grandi significa non solo preoccuparsi per il loro bene, ma anche del bene dell'intera società. Consapevoli di questo, abbiamo deciso di dar vita all'associazione "Amici di Mariele" per impegnarci nell'ambito educativo avvalendoci di tutte le possibilità offerte dalle leggi vigenti per dare ai nostri figli - e ai figli delle famiglie che ne condividono gli scopi - un'educazione e una forma di istruzione scolastica in linea con i nostri principi e valori in un territorio dove, ad oggi, non vi era possibilità di scelta: la libertà di scelta educativa non può essere solo un mero principio ma deve essere resa possibile anche nei fatti, attraverso l'effettiva possibilità di scegliere. Da qui la nostra volontà di dar vita ad un ciclo di istruzione scolastica primaria che abbia come punto di partenza i principi di unicità della persona, amore verso la realtà e positività del destino di ognuno. Aspetti fondamentali della proposta educativa sono anche la maestra prevalente che lavora con i bambini per 20 ore settimanali ed un tempo di attività che tenga conto dell'importanza che ha il tempo trascorso in famiglia".*

Che bello! Ci sono ancora genitori che si mettono in gioco per la cosa più importante: l'educazione dei loro figli.
Sul loro sito trovato per caso in internet (mentre cercavo Franco Nembrini, professore e direttore della scuola paritaria "Tracce" e scrittore di saggi sulla Divina Commedia ho letto questa lettera scritta da uno psicologo ai genitori sulla problematica adolescenziale. Invito a leggerla soprattutto a chi si trova in questa situazione con adolescenti. Potrebbe essere bello leggerla con loro…

Perché la vita con gli adolescenti sembra sempre un estenuante tiro alla fune? Quello che gli adolescenti non dicono

Perché la vita con gli adolescenti sembra sempre un estenuante tiro alla fune? Possibile che i genitori siano sempre sbagliati ai loro occhi?
Questa lettera è stata scritta da Gretchen L Schmelzer, una psicologa e scrittrice statunitense, e dovrebbe essere inserita tra le letture obbligatorie del manuale del genitore dell'adolescente.

Caro Genitore,

Questa è la lettera che vorrei poterti scrivere.

Questo conflitto in cui siamo, ora. Ne ho bisogno. Ho bisogno di questa lotta. Non te lo posso dire perché non ho il lessico per farlo e comunque non avrebbe senso quello che direi. Ma ho bisogno di questa lotta. Disperatamente. Ho bisogno di odiarti ora, e ho bisogno che tu sopravviva a questo odio. Ho bisogno che tu sopravviva al mio odiare te, e al tuo odiare me. Ho bisogno di questo conflitto anche se pure io lo detesto. Non importa neanche su cosa stiamo litigando: l'ora di rientro a casa, i compiti, i panni sporchi, la mia stanza incasinata, uscire,

restare a casa, andare via di casa, vivere in famiglia, ragazzo, ragazza, non avere amici, avere cattivi amici. Non importa. Ho bisogno di lottare con te su queste cose e ho bisogno che tu lo faccia con me.

Ho disperatamente bisogno che tu mantenga l'altro capo della corda. Che ti ci aggrappi forte mentre io strattono il capo dalla mia parte, mentre cerco di trovare appigli per vivere questo mondo nuovo cui sento di affacciarmi. Prima sapevo chi fossi io, chi fossi tu, chi fossimo noi. Ma ora, non lo so più. In questo momento sto cercando i miei confini, e a volte riesco a trovarli solo quando tiro questa fune. Quando spingo tutto quello che conoscevo al suo limite. Allora io mi sento di esistere, e per un minuto riesco a respirare. E lo so che ti manca tantissimo il bambino dolce che ero. Lo so, perché manca anche a me quel bambino, e a volte questa nostalgia è quello che rende tutto doloroso per me al momento.

Ho bisogno di questa lotta e ho bisogno di vedere che, non importa quanto tremendi o esagerati i miei sentimenti siano, non distruggeranno me, né te. Ho bisogno che tu mi ami anche quando sono pessimo, anche quando sembra che io non ti ami. Ho bisogno che tu ami te stesso, e me, che tu ci ami entrambi e per conto di tutti e due. Lo so che fa male essere antipatici, avere etichette di quello marcio. Anche io provo la stessa cosa dentro, ma ho bisogno che tu lo tolleri, e che ti faccia aiutare da altri adulti per farlo. Perché io non posso in questo momento. Se vuoi stare insieme ai tuoi amici adulti e fare un "gruppo-di-mutuo-supporto-per-sopravvivere-al-tuo-adolescente", fa' pure. O parlare di me alle mie spalle, non ho problemi. Basta che non rinunci a me, che non rinunci a questo conflitto. Ne ho bisogno.

Questo è il conflitto che mi insegnerà che la mia ombra non è più grande della mia luce. Questo è il conflitto che mi insegnerà che i sentimenti negativi non significano la fine di una relazione. Questo è il conflitto che mi insegnerà come ascoltare me stesso, anche quando sono una delusione per gli altri.

E questo conflitto particolare, finirà. Come ogni tempesta, sarà spazzata via. E io dimenticherò, e tu dimenticherai. E poi tornerà da capo. E io avrò bisogno che tu regga la corda di nuovo. Di nuovo e di nuovo, per anni.

Lo so che non c'è nulla di intrinsecamente soddisfacente in questa situazione per te. Lo so che probabilmente non ti ringrazierò mai per questo, o neanche te ne darò credito. Anzi probabilmente ti criticherò per tutto questo duro lavoro. Sembrerà che niente che tu faccia sia mai abbastanza. Eppure, io faccio affidamento interamente sulla tua capacità di restare in questo conflitto. Non importa quanto io polemizzi, non importa quanto io mi lamenti. Non importa quanto mi chiuda in silenzio.

Per favore, resta dall'altro capo della fune. E lo so che stai facendo il lavoro più importante che qualcuno possa mai fare per me in questo momento.

Con amore, il tuo teenager

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Sono tornati alla Casa del Padre

Bragaglio Angela

Bresciani Assunta

Mezzana Costanzo

BATTESIMI	**6**
PRIME COMUNIONI E CRESIME	**17**
MATRIMONIO	**1**
FUNERALI	**17**

O abisso, o Trinità eterna, o Deità,
o mare profondo!
E che più potevi dare a me
che te medesimo?
Tu sei un fuoco che arde sempre
e non si consuma.
Sei tu che consumi col tuo calore
ogni amor proprio dell'anima.
Tu sei fuoco che toglie ogni freddezza,
e illumini le menti con la tua luce,
con quella luce con cui mi hai fatto conoscere la tua verità.
(S. Caterina da Siena)